

SVENSKA FOLKET E LA RIFLESSIONE STORIOGRAFICA DI STRINDBERG

La storia fu uno dei saperi che contribuirono a plasmare i caratteri dell'opera di August Strindberg. Gli studi di storia culturale riguardarono in particolare la fase iniziale della sua attività, favoriti dal lavoro che il giovane autore svolse presso la Biblioteca Reale di Stoccolma dal 1874 al 1882. Il contatto giornaliero con gli archivi di documenti, i manoscritti e le raccolte alimentavano la sua curiosità e immaginazione storica; ed era prassi comune per i bibliotecari dedicarsi a studi eruditi la cui pubblicazione dava occasione di promuoversi professionalmente e socialmente.¹ Strindberg pubblicò alcuni saggi tra il 1874 e il 1881, poi raccolti nel volume *Kulturbistoriska studier* (Studi di storia culturale) del 1881.² Seguirono *Gamla Stockholm* (La vecchia Stoccolma, 1880-1882)³ e *Svenska Folket* (Il popolo svedese, 1881-1882),⁴ opere che pure facevano parte di un progetto di storia culturale, ma che presentavano un cambiamento di strategia comunicativa e di destinatario, perché apparvero inizialmente in fascicoli e si rivolsero con intenti divulgativi a un più ampio pubblico borghese.⁵

Un dato preliminare è che questa triade di opere riflette il passaggio dall'*ämbetsförfattare*, lo scrittore ancora protetto dall'incarico che ricopriva nell'amministrazione statale, al *marknadsförfattare* o *fri författare*, il

¹ Cfr. Welinder 1994: 5-6, 17-19; Brundin 1999; Kretz - Stam 2002: 381-82.

² Strindberg 1987a.

³ Strindberg 2007.

⁴ Strindberg 2001 e Strindberg 2002.

⁵ Conclusa l'uscita periodica, le due opere apparvero come libro. *Svenska Folket*, venti fascicoli da settembre 1881 a dicembre 1882, uscì in due volumi nello stesso dicembre 1882. Su genesi e composizione dell'ambizioso progetto editoriale cfr. Brandell 1987: 299-306, e Kretz - Stam 2002: 396-415, 531.

‘libero’ scrittore dipendente dalle variabili del mercato.⁶ Fu una svolta importante sia per il percorso di Strindberg sia per i destini della letteratura nella modernità; nel 1879 era arrivato il successo di pubblico con il romanzo di vita moderna *Röda Rummet* (La sala rossa) e nel 1882, a conclusione del lavoro per *Svenska Folket*, l’autore decise di licenziarsi dalla biblioteca per vivere definitivamente della propria penna.

Che cosa intendeva Strindberg per storia culturale attorno al 1880? In parte traeva spunto dallo sviluppo degli studi etnografici scandinavi, che si soffermavano sulla cultura materiale e spirituale delle epoche passate, su quella vita comune che bisognava cercare di ricostruire accanto alla storia politica maggiore, più interessata al potere centrale della nazione, ai suoi grandi personaggi, ai re, alla diplomazia e spesso alle guerre.⁷

Così, se si afferma che *Svenska Folket* narra dal basso mille anni di storia svedese – dal primo tentativo di cristianizzazione all’età contemporanea – ciò non indica tanto un lineare racconto sulle condizioni di vita della classe inferiore, quanto la descrizione delle cose della vita quotidiana, non di rado umili, colte in diversi ambienti geografici e sociali del paese e rese oggetto di storia. La novità riguarda sia l’idea di storia culturale sia il tipo di composizione che la veicola. I capitoli suddividono sei grandi epoche e, all’interno di questi, i paragrafi passano in rassegna strumenti di lavoro e attività produttive, cibi, abbigliamenti e arredi, pratiche giuridiche e religiose, norme di comportamento, cerimonie e occasioni di svago, infine scienze, arti e letteratura. Entro questa cornice il termine ‘popolo’ assume un valore inclusivo, comprendendo una varietà di tipi e classi sociali dai signori ai derelitti, e la narrazione risulta formata da più centri che creano un effetto panoramico e caleidoscopico. Alla vivacità del testo contribuisce il ricco materiale illustrativo realizzato da Carl Larsson e da altri artisti, che interagisce con la parte scritta per

⁶ Cfr. Gedin 2004: 73-74.

⁷ Opere classiche della nascente etnografia scandinava furono Gunnar Olof Hyltén Cavallius, *Wärend och wirdarne. Ett försök i svensk ethnologi* (1863-1868), Hans Hildebrand, *Sveriges Medeltid* (1879-1903) e Troels Fredrik Troels-Lund, *Dagligt Liv i Norden i det sekstende Aarhundrede* (1879-1901). L’importanza del danese Troels-Lund e della tradizione etnografica scandinava è sottolineata da Burke 2009: 59, 70, 94, 175-76. Su Strindberg e la storia culturale cfr. Myrdal 1982; Welinder 1994: 31-41; Bennich-Björkman 1999: 19-20; Zander 2001: 76-80; Kretz - Stam 2002: 381-93.

rafforzarne il messaggio; Strindberg stesso fornì indicazioni agli illustratori sulle immagini che desiderava avere, sia sotto forma di disegni abbozzati sia attraverso descrizioni.⁸

Svenska Folket, assieme a *Kulturbistoriska studier* e a *Gamla Stockholm*, anticipa aspetti di ciò che intendiamo oggi per storia culturale, un sapere che ha arricchito lo spettro di possibilità della storia nel suo insieme, concentrandosi meno sui grandi eventi (o presunti tali) e più sulla civiltà materiale, i sistemi di sapere e le idee del passato. La cultura, da questa prospettiva, è considerata una manifestazione sociale ampia e molteplice; il suo studio non vuole separare pregiudizialmente saperi alti e bassi, ma cerca di descrivere lo scambio che intercorre tra loro, le storie periferiche e altre, le pratiche quotidiane e le prospettive antagoniste.⁹

Se è vero che in *Svenska Folket* si raffigurano con immedesimazione usi e costumi di diversi ambienti sociali, è vero anche che la solidarietà della voce narrante va a un 'popolo' più specificamente inteso come classe lavoratrice e corpo sociale sottomesso al potere. L'opera non dà la precedenza alla storia politica maggiore della nazione, ma ne delinea il percorso: si è verificato, secondo *Svenska Folket*, un progressivo allontanamento dall'originario contratto sociale coincidente con l'antica civiltà del *ting*, l'assemblea, ancora viva in epoca vichinga e medievale. Se per quella pratica assembleare il potere del re esprimeva la volontà della comunità che lo eleggeva, tale volontà popolare è stata progressivamente soffocata nei secoli successivi da soprusi nobiliari e dispotismi. In alcuni momenti di riscatto nazionale il popolo è tornato a essere soggetto storico e a ripristinare il patto per far valere l'interesse generale, ad esempio all'epoca delle rivolte antidanesi di Engelbrektsson negli anni Trenta del Quattrocento o durante la riuscita sollevazione, ancora antidanese, guidata da Gustavo Vasa dal 1520 con la conseguente uscita della Svezia dall'Unione di Kalmar. Con il regno dello stesso fondatore dello stato moderno svedese ha tuttavia inizio secondo *Svenska Folket* una nuova oppressione, che culmina con le guerre di Carlo XII all'inizio

⁸ Cfr. Bennich-Björkman 1999: 25, con la fotografia dello schizzo che Strindberg inviò all'illustratore Robert Haglund. Per le corrispondenti illustrazioni degli oggetti della casa in *Svenska Folket* cfr. Strindberg 2001: 195. Sul ruolo delle illustrazioni in *Svenska Folket* e sul lavoro di Strindberg con gli illustratori cfr. Söderström 1990: 72-81; Kretz - Stam 2002: 482-507.

⁹ Burke 2009.

del Settecento. Il *Fribetstid* (Tempo della libertà, 1721-1772) è invece visto come un periodo di rinascita e nuove speranze, di pace e progresso; e questo movimento in avanti, nonostante il ritorno all'assolutismo con Gustavo III e la Restaurazione post-napoleonica, è proseguito nel corso dell'Ottocento. Il lungo racconto si ferma al 1865, cioè alla vigilia della riforma che porterà alla fine del vecchio parlamento suddiviso in quattro stati. Questo, sottolinea il testo, è però solo il punto di partenza verso la meta futura di un'effettiva partecipazione del popolo alla vita politica, e dunque verso l'attualizzazione dell'antico contratto sociale. L'opera comincia e si conclude con la sua tesi di fondo, in vista di un obiettivo politico rivolto al presente e al futuro: la battaglia per il parlamentarismo e la democrazia.

Svenska Folket è per altro, come ogni opera di Strindberg, un testo polifonico e ricco di contraddizioni. Già la schematica sinossi rivela una tensione tra due visioni del corso della storia che lo sostanziano: la storia può equivalere a un progressivo allontanamento dal libero contratto originario, e la società apparire una forma di costante degenerazione e falsificazione; al tempo stesso l'enfasi è posta sulla legge possibile attraverso una visione progressista e aperta al futuro. Sono le ambivalenze che troviamo anche in uno scrittore importante per lo Strindberg di quegli anni, Jean-Jacques Rousseau; lo dimostrano i diversi accenti nei due *Discorsi* e nel *Contratto sociale* dell'autore ginevrino.¹⁰ Abbiamo inoltre visto come *Svenska Folket* operi con una doppia accezione del termine *folk*: una che tende a includere tutta la nazione e una, più rivendicativa, che riguarda la classe inferiore, che entro pochi anni sarà definita *underklass* negli scritti dell'autore svedese.

Se Strindberg fu senz'altro erede della spiccata immaginazione storica che caratterizzò l'intero Ottocento, con *Svenska Folket* egli diede al concetto già romantico di popolo un'implicazione più politica di quanto molti suoi contemporanei fossero disposti ad accettare, interpretandolo alla luce degli ideali radicali del proprio tempo, mentre attaccò l'eredità della storiografia patriottica dell'epoca della Restaurazione. In tal senso è interessante osservare come l'opera rifletta sulle condizioni e le possibilità stesse della scrittura storica. In particolare le pagine sulla produzione culturale del Cinque- e dell'Ottocento valutano l'opera di due

¹⁰ Rispettivamente Rousseau 1997 e Rousseau 2009. Cfr. Poulenard 1959: 33-57.

predecessori: l'umanista e riformatore Olaus Petri (1493-1552)¹¹ e lo scrittore e storico romantico Erik Gustaf Geijer (1783-1847).¹²

Petri attirò su di sé il sospetto prima e l'ostilità poi del suo re Gustavo I (Vasa) perché nell'opera *En Svensk Cröneka* (Una cronaca svedese),¹³ scritta negli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento,¹⁴ non lo celebrò in quanto monarca fondatore della Svezia moderna. Da un lato *En Svensk Cröneka* evitò di trattare l'epoca di Gustavo I, fermandosi al Massacro di Stoccolma del 1520 per opera di Cristiano II di Danimarca; dall'altro non mancò di criticare implicitamente, attraverso il racconto del passato, lo stato presente del regno e il suo principale artefice.

Seguendo il filo conduttore del contratto sociale, come si è detto, *Svenska Folket* giudica merito indelebile di Gustavo I l'aver raccolto e guidato la volontà del popolo verso la propria liberazione da Cristiano II,¹⁵ e legge contestualmente la Riforma luterana come risveglio delle coscienze e fine dell'oscurantismo cattolico:

[...] den andliga aristokratien fick dödsstöten av den folkvalde konungen Gustav Eriksson och Sveriges till riksdag samlade folk; och ännu en gång såg man i Sverige den nära nog förgätna synen av en inhemsk konung, som besatt tronen i kraft av folkets beslut. (Strindberg 2001: 306)

[...] l'aristocrazia spirituale ricevette il colpo mortale dal re eletto dal popolo Gustav Eriksson e dal popolo di Svezia riunito in parlamento; e ancora una volta si assistette in Svezia, cosa pressoché dimenticata, a un re svedese che occupava il trono in virtù della decisione popolare.¹⁶

Si tratta di una doppia valutazione entro una formulazione pregnante, per quanto la tesi del risveglio del popolo tenda a semplificare il

¹¹ Strindberg 2001: 421-27.

¹² Strindberg 2002: 346-50.

¹³ Petri 1917.

¹⁴ Westin 1946: 1-11.

¹⁵ Cfr. anche Strindberg 2001: 164, dove si definisce "hans odödliga ära" (suo onore immortale) l'opera di liberazione della Svezia ad opera di Gustavo I. Quest'opinione di Strindberg si mostra costante, nonostante la figura del re ritorni con accenti diversi in numerosi suoi scritti.

¹⁶ La traduzione dei brani citati nell'articolo è mia.

processo politico dell'introduzione della Riforma in Svezia, in cui il popolo ebbe poca parte (e spesso per opporsi alla Riforma). Qui però conta sottolineare il contrasto tra il giudizio positivo sul re e l'aspra critica riservata al nuovo sovrano, quando egli praticò a sua volta l'oppressione censurando il libero pensiero. *Svenska Folket* racconta più avanti di come Gustavo I fu ossessionato dalla possibilità che la storia di Petri contenesse opinioni non ortodosse; di come il re cercò nel 1541 di controllare il lavoro dello storico e di dettargli la 'verità' ufficiale; di come infine cercò di cancellare le tracce di *En Svensk Crönika* ancora nel 1554, due anni dopo la morte di Petri.¹⁷ In questo passo Strindberg menziona uno dei documenti culturali più importanti del Cinquecento svedese, le lettere di Gustavo Vasa, con la loro combinazione di retorica paternalistica e tono direttivo.¹⁸ *Svenska Folket* fa riferimento alla lettera del 24 dicembre 1554 all'arcivescovo Laurentius Petri,¹⁹ fratello del defunto Olaus, in cui, dopo avere illustrato i motivi di disapprovazione di *En Svensk Crönika*, il re esprime la sua richiesta:

Så have vi dock förnummit, att [...] samme krönike bliver ju mere och mere ibland adeln och andre, som något förstånd have, uttspridd, thärutav mere skade än nytte och gagn med tiden följe vill. Varföre vilje vi eder än nu härmed allvarligen have förmanet, att I vele beflite eder, thet för[skriv]ne krönike, evar hon finnes kan, ändeligen måtte avkomme och ingelunde mere brukes, till thess hon kan blive på ett bättre skick korrigeret [...]. Vi vele ock, att I till oss [sände] alle the exemplaria, som I kunne överkomme, ty I vette väl, att inge böcker blive med rätte publiceret eller komme utti allmänneligit bruk, med mindre thet sker cum regis gratia et privilegio. (Edén 1917: 107)

Abbiamo tuttavia appreso che la stessa cronaca si diffonde sempre più tra i nobili e altri che hanno qualche giudizio, dalla qual cosa conseguirà col tempo più danno che non utile e vantaggio. Per questo motivo vogliamo ancora con la presente seriamente ammonirvi di impegnarvi affinché la suddetta cronaca finalmente sparisca, ovunque essa si trovi, e non sia in

¹⁷ Strindberg 2001: 422-24.

¹⁸ Cfr. Edén 1917: V-X. Il volume curato da Edén presenta una selezione delle lettere incluse in *Konung Gustaf den förstes registratur* di Gustavo I, pubblicata in 29 volumi dal 1861 al 1916.

¹⁹ Edén 1917: 104-09.

alcun modo più usata, finché non potrà essere emendata. Vogliamo anche che ci mandate tutte le copie di cui riuscite a impossessarvi, perché sapete bene che nessun libro ha il diritto di essere pubblicato o comunemente usato se non cum regis gratia et privilegio.

Per comprendere i motivi dell'accanimento del re bisogna ricordare che *En Svensk Cröneka*, improntata a un sobrio umanesimo cristiano e a un'attenta comparazione delle fonti, inaugurò un nuovo modo di concepire la storia in Svezia, lontano da ciò che Petri definì le "favole"²⁰ delle storie precedenti e, soprattutto, con una tendenza contraria alla guerra e al patriottismo.²¹ Non è ad esempio un particolare onore, secondo Petri, discendere dai goti (discendenza per altro difficile da dimostrare), viste le distruzioni da loro compiute;²² con lo stesso metro è giudicata la discendenza degli svedesi dai vichinghi.²³

Nell'usare il passato come specchio morale del presente, per sottolineare il valore della pace sociale, del rispetto del diritto da parte del signore verso i sudditi e della difesa dei meno abbienti dai soprusi, anche la storia di Petri evidenziava, come *Svenska Folket*, un tratto pragmatico, una risposta etico-politica rivolta a un tempo presente in cui re Gustavo violava il diritto e sopprimeva nel sangue diverse rivolte contadine.²⁴ I rimandi in *En Svensk Cröneka* sono diversi; il più noto è l'elogio di Magnus Birgersson detto Ladulås (letteralmente 'serratura del granaio'), re folkungo dal 1275 al 1290 che difese il diritto dei contadini dalle razzie dei nobili e cavalieri.²⁵ Anche le considerazioni morali e politiche di Petri su quel re che edifica per sé troppi castelli, invece di garantire la pace sociale evitando le rivolte, rimandano al tempo presente e alla politica di re Gustavo, sebbene siano riferite a eventi di un secolo prima:

²⁰ L'introduzione di *En Svensk Cröneka* illustra bene il suo impianto ideologico; Petri 1917: 1-17, in particolare p. 6.

²¹ Westin 1946.

²² Petri 1917: 7-10, 26-28.

²³ Petri 1917: 33-35.

²⁴ Westin 1994 fornisce gli elementi per capire l'opera storiografica di Petri anche in relazione al conflitto etico e politico che a un certo punto lo contrappose a re Gustavo. In particolare, il re impose prudenza ai riformatori luterani e controllò strettamente il loro operato, dopo essersi appoggiato a loro nella fase iniziale del regno, quando era necessario staccarsi dalla chiesa cattolica per confiscarne i beni in Svezia.

²⁵ Petri 1917: 84.

Thet skal konungen rekna för thet sterkesta slottet at han gör rätt och skääl, ty thå haffuer han bådhe gudh och Menniskior med sich, Men gör han öffuerwold och orett thå haffuer han både gudh och Menniskior emoot sich, och hielper så hwarken borgh eller feste, [...] Swärlige är itt sådana land som med Mosar bergh och skoghar så befestat är, at almoghen icke lenge kan med twång och macht vnderkuuffuas, Ty the haffua stoor tilfelle at settia sig vp emoot theras herra, Ther före regeras Swerige myckit bätter med weluiliogheet, en med mykin strengheet[.] (Petri 1917: 157)

Il re deve considerare suo più solido castello la giustizia e l'equità che pratica, perché allora ha con sé sia Dio sia gli uomini. Se però compie soprusi e ingiustizie, ha sia Dio sia gli uomini contro di sé e non serviranno forti o bastioni. La Svezia è un paese così protetto da torbiere, monti e foreste, che i contadini non possono essere sottomessi con la forza troppo a lungo, perché hanno ampia possibilità di rivoltarsi contro i loro signori. Perciò la Svezia si governa assai meglio con la benevolenza che non con molta severità.

Nonostante il narratore di *Svenska Folket* esprima un'indignata sorpresa per la censura regia ai danni di *En Svensk Cröneka*, che a suo parere denota scarsa conoscenza e comprensione del testo, si deve ammettere che il monarca colse bene i riferimenti impliciti nel racconto di Petri e, soprattutto, capì il potenziale della storia come oggetto d'uso, per giustificare o per mettere in discussione il governo presente e futuro della nazione.²⁶ In diverse lettere Gustavo I rimprovera ai riformatori luterani, Olaus Petri e Laurentius Andreæ in primo luogo, di volere “riformare” moralmente anche il principe – un compito che non compete loro!²⁷ L'opera storica di Petri fu proibita in quanto pericolosa per il re e per il potere centrale che egli volle fondare ed effettivamente fondò. Re Gustavo, e non Olaus Petri, aveva la facoltà di determinare ciò che Michel

²⁶ Il bisogno di decostruire il plurisecolare *narrative* patriottico della storiografia svedese, che ha dipinto Gustavo I come eroe e fondatore, e dunque l'acuta percezione di come la storia sia scritta dai vincitori, percorrono lo studio di Larsson 2005, che legge l'opera di Gustavo I alla luce del coevo pensiero di Niccolò Machiavelli sul moderno principe. Larsson sviluppa ricerche presenti, *in nuce*, già in Moberg 1971: 223-84.

²⁷ Edén 1917: 42-45 (lettera di re Gustavo a Laurentius Petri del 24 aprile 1539) e 104-09 (lettera di re Gustavo a Laurentius Petri del 24 dicembre 1554).

Foucault definisce “l’ordine del discorso”. E come osserva Foucault, “il discorso non è semplicemente ciò che traduce le lotte o i sistemi di dominazione, ma ciò per cui, attraverso cui, si lotta, il potere di cui si cerca di impadronirsi”.²⁸

Per l’ordine del discorso imposto da re Gustavo, la storia concepita da Petri sarebbe servita poco anche dopo. Un *leitmotiv* che percorre *En Svensk Crönika* è l’insensatezza delle guerre tra danesi e svedesi nei secoli.²⁹ Ora, non solo la mitografia di Gustavo I si fondava sulla liberazione dal giogo danese, ma la successiva Svezia dello *stormakt* (la ‘grande’ potenza seicentesca) fu impegnata per oltre un secolo, dai discendenti di Gustavo I sul finire del Cinquecento fino a Carlo XII all’inizio del Settecento, a muovere guerra alla Danimarca (e non solo) e a celebrare se stessa per affermare il dominio nell’Europa del Nord. Il potere centrale decise così che la memoria nazionale da tramandare era un’altra, quella fondata sul mito dell’equivalenza tra svedesi e goti.³⁰ E l’atipica storia di Petri restò per quasi tre secoli una voce fuori dal coro, pubblicata a stampa solo nell’Ottocento pur essendo nota e attestata in più manoscritti. Alla prima edizione del 1818 seguì l’edizione del 1860, quella studiata da Strindberg,³¹ a cura di Gustaf Edvard Klemming, direttore della Biblioteca Reale e suo mentore negli anni che trascorse come bibliotecario.³²

Significativo per l’impianto ideologico di *Svenska Folket* è il titolo scelto per il paragrafo su Petri: “En historieskrivare av folket och en granskare på tronen”.³³ Identificando in Olaus Petri un importante maestro di storia con *Svenska Folket*, oltre che il primo grande eroe della propria opera letteraria con *Mäster Olof* (Maestro Olof), Strindberg creò il suo archetipo del libero intellettuale, colui che Edward Said definisce “l’autore di un linguaggio che si propone di dire la verità al potere”,³⁴ mentre il potere cerca di imporre dall’alto e per decreto la propria visione. Anche per questo motivo *Mäster Olof* – dramma storico scritto nel

²⁸ Foucault 2001: 13. “L’ordine del discorso” (Foucault 2001: 11-41) è la lezione inaugurale al Collège de France, edita nel 1971.

²⁹ Si veda in particolare Petri 1917: 35-36.

³⁰ Cfr. Hallencreutz - Lindeberg: 1994: 6; Larsson 2005: 283-85.

³¹ Welinder 1994: 20.

³² Cfr. Strindberg 2001: 426-27.

³³ Strindberg 2001: 422: “Uno storiografo del popolo e un [re]censore sul trono”.

³⁴ Said 1995: 15.

1872, quando lo sciovinismo nazionalista imperava e i re svedesi, a partire proprio da Gustavo I, erano venerati e idealizzati – sarebbe stato messo in scena e riconosciuto solo nel 1881, nove anni dopo la sua composizione.³⁵

Se *En Svensk Crönika* rappresentò una linea a lungo discredita nel processo di costruzione dell'identità nazionale attraverso il racconto storico, l'opera in tre volumi *Svenska folkets historia* (Storia del popolo svedese, 1832-1836) di Erik Gustaf Geijer fu una ripresa influente del patriottismo svedese sotto gli auspici del nazionalismo ottocentesco.³⁶ Strindberg elesse Geijer a bersaglio polemico per lanciare la propria opera *Svenska Folket* come progetto alternativo alla storiografia celebrativa nazionale, alla maiuscola 'Storia' Svedese delle imprese belliche e dei grandi condottieri. In quanto moderno scrittore radicale, rivolto al mercato e all'opinione pubblica dei lettori, egli concentrò il suo attacco nel paratesto, già dal retro di copertina del primo fascicolo (settembre 1881), dunque prima che il racconto storico vero e proprio avesse inizio.

Il secondo volume della storia di Geijer (1834) termina infatti riassumendo il senso delle campagne di guerra del secondo Cinquecento guidate dai successori di Gustavo I; la conclusione esprime un noto giudizio sul rapporto tra re e popolo, dove il nodo indissolubile e 'fatale' tra i due attori presuppone la sudditanza del secondo,³⁷ e dove l'enfasi sulle imprese belliche prepara il terreno all'epopea patriottica di Gustavo II Adolfo, eroe della Guerra dei Trent'Anni, con cui comincerà il terzo volume (1836):

Nationen, i sig själv svår att röra, utom till omedelbart självförsvar, har, ovillig och beundrande, motsträvig och älskande, liksom genom en våldsam hänförelse, följt sina Gustaver och Karlar till seger, till ära, till undergångens brant. Det är varken beröm eller tadel. Men det är så. Och då jag skriver Svenska Folkets historia känner jag bättre än någon, att det är dess konungars. (Geijer 1926b: 330)

La nazione, di per sé difficile da smuovere se non per immediata autodifesa, ha – controvoglia e con ammirazione, recalcitrante e amando,

³⁵ Cfr. Perrelli 2000: 797-800, 805-06.

³⁶ Geijer 1926a; Geijer 1926b; Geijer 1927.

³⁷ Lönnroth 1999: 546.

come per una potente infatuazione – seguito i suoi Gustavi e i suoi Carli alla vittoria, all'onore, sull'orlo del precipizio. Non è una lode né un biasimo. Ma è così. E quando scrivo la storia del Popolo Svedese so meglio di chiunque che è quella dei suoi re.

Da questa lapidaria asserzione di Geijer, l'autore di *Svenska Folket* parte per formulare in prima persona il suo manifesto e “antimodello”³⁸ sul retro di copertina del primo fascicolo, dove, dopo avere polemicamente definito Geijer “kunglig historieskrivare” (storiografo regio), sottolinea la parzialità di una storia che si concentra per buona parte su famiglie reali, militari e funzionari, e annuncia il proprio progetto alternativo:

För att gottgöra denna ensidighet har jag tagit till min uppgift att skriva

Svenska Folkets Historia under Konungarnes

och därvid visa huru litet dessa krig och dessa fredsslut haft inflytande på Folkets andliga utveckling, vilken ju skall vara tillvarons högsta ändamål [...]; jag vill även hava tagit till uppgift att skildra livet i det lilla, det obemärkta, jag vill göra dessa Kungliga Svenska Historiers bisak till huvudsak, ty jag tror de förtjäna en sådan behandling; det blir sålunda en historia om det skenbart obetydliga: om

Människorna, deras Utseende, Språk, Skick, Sed och Sedlighet; om de olika Ståndens belägenhet, huru “de hade det” i det tysta livets små förhållanden under det att den stora historien bullrade utanför, från själva kungen och ned till stavkarlen [...]. (Strindberg 2002: 533)

Per rimediare a questa unilateralità mi sono assunto il compito di scrivere

La Storia del Popolo Svedese sotto quella dei Re

mostrando quanto poco queste guerre e questi accordi di pace abbiano influenzato lo sviluppo spirituale del Popolo, che deve pur essere lo scopo più alto della vita [...]; voglio anche propormi di illustrare la vita delle piccole cose che passano inosservate; voglio rendere questione principale le questioni secondarie di queste Regie Storie Svedesi, perché credo che meritino una tale trattazione; sarà così una storia di cose apparentemente insignificanti:

³⁸ Segre 1985: 297-99.

degli Uomini, il loro Aspetto, la Lingua, i Modi, i Costumi e la Morale; delle condizioni dei diversi Stati, di come “se la passavano” nelle piccole situazioni della vita silenziosa mentre la grande storia tuonava fuori, dal re in persona giù fino al mendicante [...].

La mossa di Strindberg sortì l'effetto; l'opinione pubblica si spaccò; a recensioni positive o addirittura entusiaste si contrapposero voci indignate a difesa di Geijer, ancora considerato somma autorità nazionale in campo storiografico. Il dibattito divampò, e sul retro di copertina del secondo e terzo fascicolo (ottobre e novembre 1881) Strindberg rispose rincarando la dose polemica.³⁹ Nel fascicolo conclusivo dell'opera (dicembre 1882), spenti ormai gli scontri sulla questione, Strindberg vi tornò in modo più articolato ma non meno critico, confrontando la storiografia di Geijer con quella a lui più gradita del coevo Anders Fryxell (1795-1881),⁴⁰ autore della monumentale opera di una vita *Berättelser ur Svenska historien* (Racconti dalla storia svedese), scritta tra il 1823 e il 1879 in quarantasei parti.

A una lettura odierna la contrapposizione operata da Strindberg tra Geijer e Fryxell appare, per la verità, forzata. Se la stessa struttura narrativa di *Svenska Folket* si oppone al grande racconto patriottico e centralista che per secoli ha dominato nella storiografia svedese, tanto Geijer quanto Fryxell lo interpretano in pieno. *Svenska Folket* è opera innovativa anche perché propone una narrazione, come si è detto, policentrica, paradossalmente meno romanzesca di quella dei due storici romantici, ovvero slegata dal tradizionale racconto di un'epoca come biografia del suo re. In Geijer e Fryxell – che attraverso i manuali scolastici hanno inciso fino al Novecento sul modo degli svedesi di rappresentarsi e raccontare la storia nazionale – è palese la somiglianza su questo punto: per entrambi la biografia del re diventa il principio unificante del racconto, all'interno del quale possono trovare qualche spazio aspetti politici, economici, sociali e culturali. Proprio le pagine che i due storici dedicano a Gustavo I sono esemplari da questo punto di vista, e possono essere lette quasi in parallelo per gli stessi episodi, spesso leggendari, che raccontano.⁴¹ Tali episodi si strutturano

³⁹ Strindberg 2002: 534-37. Per un'analisi della ricezione di *Svenska Folket* sulla scia dell'attacco a Geijer cfr. Welinder 1994: 240-71; Kretz - Stam 2002: 415-56.

⁴⁰ Strindberg 2002: 346-50.

⁴¹ Cfr. Geijer 1926b: 3-138; Fryxell 1982: 182-268. Sul carattere leggendario, o

a volte attraverso vere e proprie scene nel senso narratologico del termine,⁴² dove i personaggi prendono la parola e le loro frasi memorabili sono riportate con il discorso diretto. Si vedano ad esempio i brani dove i due storici riportano l'andamento della discussione a *Västerås Riksdag*, la Dieta di Västerås nel 1527,⁴³ cui si fa tradizionalmente risalire l'introduzione della riforma luterana in Svezia. Qui, raccontano Geijer e Fryxell, re Gustavo riunì gli stati della nazione per esprimere il suo disappunto sul disordine e la disubbidienza che vigevano in diverse regioni e settori del regno, lamentare l'infedeltà della Chiesa cattolica e dei suoi vescovi, e ribadire il bisogno di nuove risorse finanziarie (da togliere alla Chiesa) per risollevarne le sorti della Svezia. Il vescovo Hans Brask replicò che, per quanto sudditi svedesi, i membri del clero dovevano fedeltà innanzitutto al papa. La reazione del re svedese è così fissata per i posteri nelle versioni dei due storici romantici. Geijer scrive:

“Då – utbrast Gustav – have vi icke heller lust att längre vara eder konung. Annat svar hade vi av eder förmodat, men det förundrar oss ej att allmogen bevisar oss all olydighet och förtret, då den har sådana tillskyndare. Få de icke regn, så skylla de oss, få de ej solsken, göra de det samma, komma hårda år, hunger och pest, så måste vi draga skulden. [...] Vem vill på sådana villkor vara eder konung? Ej den värste i helvetet, mindre någon människa. – Därföre varen betänkte att lösa mig redeligen av riket och ersätta vad jag av mitt eget för det allmänna utgivit, så skall jag draga mig hädan och aldrig mer återse mitt otacksamma fädernesland”. Konungen brast vid dessa ord i tårar och lämnade hastigt salen. (Geijer 1926b: 60)

“Allora – proruppe Gustavo – neanche noi abbiamo più voglia di essere il vostro re. Altra risposta ci saremmo aspettati da voi, ma non ci sorprende che i contadini ci mostrino tale disubbidienza e astio quando hanno simili istigatori. Non gli arriva la pioggia e danno la colpa a noi, se non hanno il sole fanno lo stesso, se arrivano anni duri di fame e peste

comunque scarsamente documentabile, di molte imprese attribuite a Gustavo I nella tradizione storiografica svedese, cfr. Larsson 2005: 64-65. Sulla storia svedese nei manuali scolastici, che ancora negli anni Trenta del Novecento dipingevano Gustavo I come eroe senza macchia, cfr. Moberg 1971: 231-38.

⁴² Genette 1976: 135-36, 143-44, 158-61.

⁴³ Cfr. Geijer 1926b: 56-64 e Fryxell 1982: 211-20.

dobbiamo noi portarne la colpa. [...] Chi vuol essere vostro re a simili condizioni? Non il peggiore diavolo all'inferno, ancora meno un uomo. Siate perciò pronti a esonerarmi onestamente dal regno e a rimborsarmi di quanto ho speso di mio per la causa comune, e me ne andrò via di qui senza rivedere mai più la mia patria ingrata". Il re, a quelle parole, scoppiò in lacrime e lasciò rapidamente la sala.

E così scrive Fryxell, basandosi evidentemente sulle stesse fonti e la stessa tradizione:⁴⁴

“När så är”, sade den förtörnade och bedragne konungen, “så hava vi icke lust att längre vara eder konung. Allt hade vi förmodat oss andra svar av eder. Men nu kan det icke förundra oss, att allmogen är galen och visar oss all olydnad, harm och förtret, sedan vi förnimma, att de hava så goda tillskyndare. Få de icke regn, så skylla de på oss, får de icke solsken, göra de sammaledes. Händer dem hårda år, hunger och pestilentia eller vad det vara må, strax måste vi ha skulden. [...] Men vem kan på slikt sätt vara eder konung? Vi tro icke att den värste i helvetet skall vilja det, än mindre någon människa. Därför mågen I det veta, att vi säga oss alldeles slätt utav med att vara eder konung; I mågen därtill kora och välja den eder gott synes. Kan I få någon, den där i alla måtto vore eder och alltid till behag, såge vi det gärna. Dock skolen I vara betänkta på att lösa oss här redliga ut och betala oss vårt fäderne- och mödernearv, det vi hava kostat på riket. Då detta är skett, så lova vi eder, att vi vilja draga vår kos av riket och aldrig någon tid komma här in igen”.

Vid dessa ord brast tårarna fram i konungens ögon. Han steg ned från sin tron, gick hastigt ur salen och därifrån upp på slottet, åtföljd av sina drabanter och närmaste vänner. (Fryxell 1982: 214-15)

“Quand'è così”, disse il re adirato e tradito, “non abbiamo più voglia di essere il vostro re. Ben altre risposte ci saremmo aspettate da voi. Ma ora non può sorprenderci che i contadini siano furiosi e ci mostrino tale disubbidienza, indignazione e astio, giacché apprendiamo che hanno istigatori così bravi. Non gli arriva la pioggia e danno la colpa a noi, se non hanno il sole fanno lo stesso. Se gli toccano anni duri, fame e pestilenza o quant'altro, dobbiamo subito averne noi la colpa. [...] Ma chi può essere vostro re in questo modo? Non crediamo che il peggiore diavolo dell'in-

⁴⁴ Su come la tradizione storiografica ha rappresentato re Gustavo I si veda Larsson 2005.

ferno lo voglia, tantomeno un uomo. Perciò dovete sapere che rinunciamo del tutto a essere vostro re. Potete eleggere e scegliere chi vi pare. Se riuscite a trovare qualcuno che vi vada a genio sempre e comunque, a noi va bene. Però dovete essere pronti a riscattarci onestamente e pagarci l'eredità paterna e materna che abbiamo speso per il regno. Fatto questo, vi promettiamo che ce ne andremo e non torneremo più”.

A quelle parole gli occhi del re si riempirono di lacrime. Scese dal trono, uscì rapidamente dalla sala e da lì salì al castello, accompagnato dalle sue guardie e dai fedelissimi.

È vero che Fryxell tratta in modo più critico il re guerriero per eccellenza Carlo XII, un costante bersaglio polemico di Strindberg;⁴⁵ inoltre Fryxell sa superare, in parte, l'impostazione biografica nello spazio ampio e articolato che dedica al *Fribetstid*, e che diverge da Geijer proprio sul giudizio fortemente positivo dell'esperimento parlamentare svedese tra il 1721 e il 1772.⁴⁶ Infine lo stile popolare e ricco di aneddoti di Fryxell attirava l'immaginazione di Strindberg, il quale si era servito e si sarebbe servito dei suoi episodi per costruire i caratteri delle novelle e dei drammi storici. Geijer diventò invece il bersaglio privilegiato perché Strindberg, nella sua battaglia che fu insieme culturale e politica, identificò in lui un simbolo negativo: egli era stato lo storico sempre buon amico del re della Restaurazione Carlo XIV Giovanni, oltre che il rappresentante dell'abborrita cultura accademica di Uppsala, anche per come questa agiva nel presente di Strindberg come autorità indiscutibile, attraverso le voci degli epigoni del romanticismo e dell'idealismo.

I momenti di riflessione sulla scrittura della storia in *Svenska Folket*, legati soprattutto a Petri e a Geijer, appaiono dunque connessi e rivelano alcune questioni centrali per lo Strindberg dei primi anni Ottanta: la relazione tra intellettuale e potere e la libertà di critica all'autorità, in particolare quando l'intellettuale è uno storico e il potere manifesta la necessità di controllo sull'elaborazione del passato al fine di 'costruire' o 'inventare' la nazione secondo i propri dettami. In *Svenska Folket*, più che in *Kulturhistoriska studier* e in *Gamla Stockholm*, Strindberg esplicita il rapporto tra storia e ideologia, per proporre la propria lettura politica, ma per smascherare anche il contenuto ideologico della posizione avver-

⁴⁵ Stockenström 1971.

⁴⁶ Cfr. Fryxell 1904: 238-67.

sa ed egemone, negandone la falsa pretesa di obiettività.⁴⁷ Essere scrittore sul mercato volle dire per lo Strindberg dei primi anni Ottanta, pur tra le esitazioni che lo contraddistinsero,⁴⁸ buttarsi nell'agone politico-letterario, sfidare le opinioni prevalenti per conquistare alle nuove idee presenza e visibilità.⁴⁹ Con la storiografia, come con la letteratura storica, Strindberg propose una memoria diversa per sconfiggere le forze conservatrici che ostacolavano il cambiamento. Nel tempo narrato in *Svenska Folket* si fondeva l'orizzonte del tempo in cui l'opera fu scritta.⁵⁰

Questa fusione di orizzonti è sottolineata dalle illustrazioni che Strindberg chiese a Carl Larsson. Una nota immagine a pagina intera dell'opera è la numero 179 del primo volume, "Häxas vattenprov" (La prova con l'acqua di una strega),⁵¹ nella quale è rappresentata una pratica inquisitoria riferita alla fine del Cinquecento, per cui si gettava una donna nell'acqua per vedere se restasse a galla o affondasse; e (crudeltà beffarda) se restava a galla era punita come strega, mentre se non era strega era lo stesso andata a fondo. Tale caccia è traslata sul piano contemporaneo e autobiografico, perché i volti degli 'inquisitori' posti in primo piano sul ponte ritraggono gli storici di professione che con maggiore acribia criticarono *Svenska Folket* alla sua uscita.⁵² Similmente, il tema storico dello *skoggång*, ovvero la fuga nei boschi inaccessibili del rivoltoso che dichiara guerra alla società, è fatto proprio da Strindberg attraverso un'altra

⁴⁷ È fondamentale il presupposto di White 1975, per cui anche nella storia apparentemente più obiettiva non può mancare un orientamento ideologico.

⁴⁸ Cfr. alcune testimonianze nelle lettere: Strindberg 1950: 356-59, 362-64; Strindberg 1952: 52-55; Strindberg 1956: 108-11.

⁴⁹ Applicando il concetto di "campo letterario" del sociologo Pierre Bourdieu (*Les règles de l'art*, 1992) alla letteratura svedese degli anni Ottanta del XIX secolo, Gedin 2004 descrive sotto una luce in parte nuova la condizione di Strindberg, il suo "habitus" di nuovo letterato, e la dura lotta estetica, culturale e politica della sua generazione per conquistare nel costituendo "campo" una posizione di egemonia, o almeno di visibilità.

⁵⁰ Il concetto ermeneutico di "fusione degli orizzonti", per cui la comprensione di documenti passati non può prescindere dalla prospettiva del tempo in cui l'atto interpretativo si colloca, è di Gadamer 1997, in particolare pp. 312-457. L'ermeneutica di Gadamer è un presupposto anche per Zander 2001, in particolare pp. 13-38 e 460-71.

⁵¹ Strindberg 2001: 379. La stessa pratica è descritta in *En häxa* (Una strega), racconto storico che si svolge nella Stoccolma del Seicento e fa parte di *Svenska öden och äventyr*; Strindberg 1990: 90-161, in particolare p. 128.

⁵² Myrdal 1982: 54-55; cfr. Strindberg 1950: 375.

famosa illustrazione a pagina intera, la numero 2 del secondo volume, “Fången och skogsmannen” (Il prigioniero e il fuggiasco nei boschi).⁵³ Il titolo si riferisce al corrispondente paragrafo,⁵⁴ che confronta due figure di fuorilegge del Seicento: il detenuto nelle carceri e il ribelle che decide liberamente di strappare il contratto con una società oppressiva e ingiusta. Per l’occasione Carl Larsson eseguì alla lettera l’indicazione epistolare dello scrittore, dando al suo fuggiasco del Cinque- e Seicento la fisionomia di Strindberg stesso, “nemico della società”.⁵⁵ Come poi si evidenzia in *Svenska Folket*, il tema si lega nuovamente alle rivolte contro Gustavo I, la più dura ed estesa delle quali fu guidata nel 1542-1543 nelle regioni della Svezia sud-orientale dal contadino Nils Dacke, anch’egli fuggiasco nei boschi, *skogsmän*.⁵⁶

Vi finna där i Värends härad hurusom personer, vilka voro missnöjda med samhället såsom myndighet, uppsade detsamma tro och lydnad och gingo till skogarne att leva sitt liv för sig, utan att kunna antastas såsom lösdrivare, men väl betraktas såsom samhällets fiender, mot vilka detsamma borde hålla sig på vakt. Härmed synes sålunda samhället hava bibehållit medvetandet av att detsamma haft sin uppkomst ur ett fritt fördrag [...]. När därför staten (kungen), såsom under Gustav I, ställde sig över samhället, ingrep i dess gamla rätt och genom lagstift-

⁵³ Strindberg 2002: 19.

⁵⁴ Strindberg 2002: 18-28.

⁵⁵ Strindberg 1950: 376. L’espressione *samhällets fiende*, nemico della società, con cui Strindberg si autorappresenta, diventa anche il titolo di Edqvist 1961, studio sui motivi anarchici nella prima parte dell’opera di Strindberg, che adotta anche la nota illustrazione di Carl Larsson per la copertina. Su *Svenska Folket* e la storia culturale cfr. Edqvist 1961: 163-78. Il limite di questo interessante studio è che assolutizza il motivo dell’anarchismo di Strindberg, non vedendo il carattere composito dell’ideologia dell’autore e la relazione tra nichilismo, pessimismo e progressismo, e tra idee anarchiche, socialiste, liberal-democratiche e conservatrici nella sua opera. Se Hayden White identifica quattro posizioni ideologiche alla base di qualsiasi racconto storico nell’Ottocento – anarchica, conservatrice, radicale e liberale – una particolare difficoltà di Strindberg è che egli, in un modo o nell’altro, le contempla tutte. Cfr. White 1975: 22-29.

⁵⁶ Lo scrittore Vilhelm Moberg ha ripreso questo filone di ricerca storica: Moberg 1971: 323-90. Moberg ha anche scritto un articolo in cui definisce *Svenska Folket* di Strindberg “una sottovalutata opera pionieristica”: Moberg 1970. Il motivo dello *skogsgång* è pure al centro di *Rid i natt!* uno dei migliori romanzi storici di Moberg, ambientato nel Seicento: Moberg 1941.

ning tillintetgjorde föregående avtal, uppträdde det naturliga samhället såsom statens fiende, och detta är drivfjädern i det uppror, som är bekant under namnet Dackefejden [...]. (Strindberg 2002: 22)

Troviamo lì nella provincia del Varend persone che, scontente della società in quanto autorità, negarono a questa fedeltà e obbedienza e andarono nei boschi per vivere la vita per conto proprio, senza potere essere molestate come vagabondi, ma certo considerate nemiche della società, contro le quali quest'ultima doveva stare in guardia. Così facendo la società sembra avere mantenuto la consapevolezza di avere avuto origine da un libero contratto [...]. Quando perciò lo stato (il re), come sotto Gustavo I, si pose al di sopra della società, intervenne sul suo antico diritto e con atti legislativi annullò precedenti accordi, la società naturale si pose come nemica dello stato, e questa è la molla della rivolta nota con il nome di Dacke [...].

Il complesso di riflessioni su possibilità, usi e abusi della storiografia, con particolare riferimento alla costruzione della storia svedese, si dirama in diverse opere di Strindberg, oltre *Svenska Folket* e i primi anni Ottanta, passando attraverso i mutamenti di punto di vista dell'autore e delle congiunture storiche. Uno spostamento ideologico di rilievo, che per Strindberg si svolse drammaticamente durante la seconda metà degli anni Ottanta, è la perdita di fiducia (e di interesse) nella possibilità di riscatto sociale e liberazione spirituale della classe inferiore.⁵⁷ Tale speranza però, anche quando è ancora marcata, è già percorsa dal dubbio e dalla disillusione rispetto al miglioramento delle cose umane e al progresso; è noto che il pessimismo di Schopenhauer e Hartmann fu, assieme al radicalismo progressista e positivista, una delle prime, fondamentali matrici del pensiero di Strindberg, e questo influì anche sulla sua concezione della storia.⁵⁸ Inversamente, se la storia si configura sempre più, nella seconda parte dell'opera di Strindberg, come la "catastrofe" e l'ammasso di rovine che Walter Benjamin evoca nelle sue tesi sul concetto di storia,⁵⁹ ciò non impedisce a Strindberg di formulare *anche* visioni possibili, senso del progresso, impegno nella storia.

⁵⁷ Cfr. Ciaravolo 2004.

⁵⁸ Sul legame di Strindberg con la visione della storia di Schopenhauer cfr. Palmblad 1927: 17-25. Sulla posizione di Schopenhauer in relazione allo storicismo ottocentesco cfr. White 1975: 220, 237-44.

⁵⁹ Benjamin 1997: 20-57, in particolare la tesi IX (35-37).

La demistificazione dei re ed eroi della storia nazionale Gustavo I e Carlo XII è ancora la conclusione del racconto-saggio “På vandring efter spåren till en svensk kulturhistoria” (Sulle tracce di una storia culturale svedese) del 1881, che illustra le appassionanti ricerche di archivio alla base di *Svenska Folket*.⁶⁰

Nella tagliente scrittura dei racconti satirici di *Det nya riket* (Il nuovo regno, 1882) il pathos democratico è percorso dalla disillusione; e la battaglia su che cosa sia veramente la storia svedese diventa ancora un nodo della discussione, in cui si percepisce la chiara eco della recente polemica contro Geijer e la sua eredità, sorta in relazione a *Svenska Folket*.⁶¹

Il libello *August Strindbergs Lilla Katekes För Underklassen* (Il piccolo catechismo di August Strindberg per la classe inferiore) risale probabilmente al 1884, come altri saggi incentrati sulla dicotomia tra *under-* e *överklass*, ma è ripreso nella primavera ed estate del 1886. Il paragrafo dedicato alla “Storia” recita tra l’altro:

Vad är Historia?

Berättelsen om det förflutna, försåvitt den framställes i en för överklassen förmånlig dager.

Om dagern blir oförmånlig då?

Då kallas den skandal.

Vad är skandal?

Allt som opponerar mot överklassen. (Strindberg 2003: 165)

Che cos'è la Storia?

Il racconto del passato nella misura in cui lo si rappresenta in una luce favorevole alla classe superiore.

Se la luce diventa sfavorevole, allora?

Allora lo si chiama scandalo.

Che cos'è uno scandalo?

Tutto quanto si oppone alla classe superiore.

Ancora nella rievocazione di *Jäsningstiden* (Tempo di fermenti, 1886), seconda parte dell’autobiografia di Strindberg *Tjänstekvinnans son* (Il figlio della serva, I-IV, 1886-1909), il primo, deludente incontro con la

⁶⁰ Strindberg 1987b: 171-87. Pubblicato la prima volta in *Tryckt och otryckt* (Stampato e non, 1890).

⁶¹ Strindberg 1983, in particolare il racconto “Svenska Folket” (25-33).

storia scritta da Geijer coincide con la deprimente esperienza dell'insulsa vita studentesca a Uppsala e diventa tutt'uno con essa.⁶²

La seconda metà degli anni Ottanta è per altro, come si è detto, una fase di rimescolamento dell'opera di Strindberg, di cui è complicato descrivere i percorsi ideologici senza omettere o tradire qualcosa delle intenzioni dell'autore. Tendenze democratiche, radicali e perfino utopiche si congiungono a tendenze anarchiche e a una crescente convinzione 'aristocratica' dell'inutilità dell'azione politica da parte dello scrittore, e della sua natura di grande individuo fondamentalmente solo. Appare centrale in questo contesto l'autocritico commento di Strindberg a *Svenska Folket* nel capitolo "Nere och oppe igen (1881)" (Giù e ancora su, 1881) di *Författaren* (Lo scrittore), quarta e ultima parte dell'autobiografia *Tjänstekvinnans son*, parte scritta da Strindberg tra il 1886 e il 1887 ma pubblicata solo nel 1909.⁶³ Rievocando il progetto e la scrittura di *Svenska Folket*, il narratore – con una caratteristica ambivalenza tra adesione e distanza rispetto a Johan, il sé narrato in terza persona – descrive l'opera di allora come un necessario contrappeso all'eccesso di culto delle personalità regali nella precedente tradizione storiografica. Si ritiene ora tuttavia che dare rilievo esclusivo alle impersonali leggi della dinamica sociale (Strindberg sembra riferirsi al pensiero di Buckle e Spencer, da cui era influenzato a quel tempo)⁶⁴ fu un'esagerazione, perché la personalità individuale ricopre un ruolo indubbio nella storia. È un indizio importante, poiché entro pochi anni, anche trovando sostegno nella lettura di Nietzsche, Strindberg si sposterà su posizioni antidemocratiche, vedendo una realtà fatta di pochi grandi uomini circondati da meschini e 'paria'.⁶⁵ Come osserva Gunnar Brandell, le ricerche prodotte per *Svenska Folket* sarebbero tornate utili nella letteratura storica di finzione di Strindberg; tuttavia la sua serie di drammi storici sui re e capi svedesi scritti e pubblicati tra il 1899 e il 1909 non sarebbe comprensibile senza una certa ripresa anche dell'idea di Geijer sulla storia del popolo svedese come la storia dei suoi re.⁶⁶

⁶² Strindberg 1989: 182-83.

⁶³ Strindberg 1996: 136-46.

⁶⁴ Palmblad 1927: 4-14.

⁶⁵ Questa visione emerge con forza, tra l'altro, nel bel racconto storico "Tschandala", ambientato nella Svezia del Seicento, pubblicato la prima volta in danese nel 1889 e incluso nella serie *Svenska äden och äventyr*; Strindberg 1990: 170-281. Perrelli 1984: 45-124 inquadra bene i complessi percorsi ideologici di Strindberg tra il 1884 e "Tschandala".

⁶⁶ Brandell 1987: 306. Cfr. Ciaravolo 2009.

Le riflessioni più penetranti nel capitolo di *Författaren* riguardano però la rievocazione della difficoltà, per lo scrittore di allora, di fornire alla quantità di dati e ai materiali disparati una coerenza linguistica e formale, un *emplotment*, come la definisce Hayden White, una “struttura d’intreccio” che codifichi in racconto un insieme di fatti del passato, al fine di attribuire loro una determinata direzione e un senso:⁶⁷

Ett par månader använde han nu att söka överskåda materialet och i sitt rum samla alla de källskrifter som behövdes. Därpå skulle det ordnas efter en princip, ställas in i tidsenlig belysning, sättas i ett enda sammanhang såsom länkar i en utvecklingskedja. Svårigheterna att finna ett förnuftigt sammanhang tränga sig nu på, och tvivlet om där verkliga fanns ett förnuftigt sammanhang stiger upp, upplösande, förvirrande. Fanns det, och finns det i historien ett sådant, fastän han icke kunde se det? frågade han sig. Kanske det endast här var ett “efter vart annat” och icke ett “i följd av”. Var icke historien ett nyckfullt sammelsurium, en cirkelgång? (Strindberg 1996: 138)

Un paio di mesi gli ci vollero per cercare di avere una visione d’insieme del materiale e radunare nella sua stanza tutte le fonti scritte necessarie. Poi lo si doveva ordinare secondo un principio, collocarlo in una luce consona al tempo, disporlo in un unico nesso coerente come anelli di una catena evolutiva. Le difficoltà di trovare un nesso sensato lo mettono ora alle strette, e sorge il dubbio – disgregante, disorientante – se davvero esista un nesso sensato. C’era e c’è nella storia una tal cosa, sebbene egli non riuscisse a vederla? si domandò. Forse qui si dava solo un “uno dopo l’altro” e non un “in conseguenza di”. Non era la storia un capriccioso guazzabuglio, un andamento circolare?

Tale coerenza formale diretta verso una significazione dei fatti passati fu infine trovata, per *Svenska Folket*, nel modello della storia culturale, una modalità narrativa che permise all’autore di oltrepassare uno scetticismo ‘decostruttivo’ definito a posteriori “il punto di vista tellurico”:

⁶⁷ White 1975: 7-11, 142-43, 274, 283, 352, e White 2006: 15-35, 61-86, 161-86. Da un altro punto di vista, Foucault (sulla scia di Nietzsche) ritiene che proprio le “fratture” e le “discontinuità” diano valore alla storia, al di là della tirannica pretesa del soggetto di affermare, con la coerenza del testo, la propria unità razionale; cfr. Foucault 2001: 85-100 e Foucault 2006. La questione è rilevante anche per la relazione tra scrit-

Så tänkte han övergiva hela arbetet, men i sista stunden beslöt han lägga åsido den "telluriska synpunkten" och anlägga en mindre sådan. Hittills hade man sett historien såsom frambragt av mer eller mindre starka personliga viljor ställda upp och understödda av intressen, man hade sett försynen regera ödena genom gudavalda människor, och man hade fått historien skriven av de gudavaldes privilegierade. Nu skulle en man från de nedre klasserna hålla räfssten, nu ville en oprivilegierad skriva historien sådan den tett sig nerifrån och man skulle se huru underbelysning verkade på de monumentvordna historiska personligheterna. Att detta nu en gång skedde var icke alls illa, och överdrifter måste botas med överdrifter, men sanningen kom han kanske knappt närmare än de andra. Huvudfelet i hans metod blev med nödvändighet det att han överskattade de härskande lagarne, och underskattade personligheten. (Strindberg 1996: 139)

Pensò così di abbandonare l'intero lavoro, ma all'ultimo momento decise di mettere da parte il "punto di vista tellurico" e applicarne uno minore. Finora si era vista la storia come prodotto di volontà personali più o meno forti, altolocate e sostenute da interessi; si era vista la provvidenza governare i destini attraverso uomini prescelti da Dio, e si era fatta scrivere la storia ai protetti dei prescelti. Ora un uomo delle classi inferiori avrebbe condotto l'indagine, ora un non protetto voleva scrivere la storia per come si era manifestata dal basso, e si sarebbe visto l'effetto dell'illuminazione da sotto sulle personalità storiche diventate monumenti. Che ciò accadesse non fu in fondo affatto male; le esagerazioni vanno curate con le esagerazioni. Ma forse egli non si avvicinò più degli altri alla verità. Il principale errore del suo metodo fu necessariamente la sopravvalutazione delle leggi vigenti e la sottovalutazione della personalità.

La premessa scettica dell'intero capitolo "Nere och oppe igen (1881)" resta tuttavia che non può esistere alcun tipo di storiografia obiettiva, sia perché la fonte scritta è sempre una rappresentazione soggettiva e parziale degli eventi, sia perché nel corso del tempo il potere ha stabilito quali fonti tramandare e quali occultare o cancellare.⁶⁸

Con queste osservazioni Strindberg creò un ponte tra la pratica e la riflessione storiografica della sua prima fase e quella degli anni più tardi.

tura (costruzione) di sé e della storia nell'opera di Strindberg, autore che mostra costante consapevolezza delle lacerazioni del soggetto moderno; cfr. Robinson 1998.

⁶⁸ Strindberg 1996: 136-37.

Le idee espresse in *Författaren* furono riprese verso un ancora più profondo pessimismo nel saggio “Historieskrivningens Omöjlighet” (L'impossibilità della storiografia) del 1907-1908, uno dei molti testi che compongono la serie di *En blå bok* (Un libro blu, I-IV, 1907-1912).⁶⁹ Nella visione cristiana, teosofica e antipositivista del tardo Strindberg l'inattendibilità della storia potrebbe essere riscattata solo se fosse Dio stesso a scriverla, dato che il potere modella sempre a proprio vantaggio la memoria del passato. Strindberg può così aforisticamente sentenziare: “Gud i naturen' har man många böcker om, men Gud i Historien har man få. Herder och Johannes von Müller äro kanske de enda. Eljes är all historia gudlös och därför värdelös [...]”.⁷⁰ E Strindberg aveva effettivamente prodotto qualche anno prima, con il saggio “Världshistoriens mystik” (Il mistero della storia universale) del 1903⁷¹ e le correlate *Historiska miniatyrer* (Miniature storiche) del 1905,⁷² un tentativo di lettura teleologica e cristiana della storia universale.

L'inquieto pensiero di Strindberg, pur nella sua irriducibile contraddittorietà, rivela anche coerenti linee di fondo. La “storiografia impossibile” riprende il tema centrale dei primi anni, visto che è esemplificata una volta ancora dalla secolare censura ai danni di Olaus Petri.⁷³ Se poi in *Författaren* Strindberg si domanda, come abbiamo visto, se la storia non sia un capriccioso guazzabuglio e un andamento circolare, il suo maestro di gioventù esprimeva già in *En Svensk Cröneka* una disincantata consapevolezza della storia del mondo come caos, precarietà e ingiustizia, dalla quale il cristiano deve tuttavia trarre lo specchio dell'azione virtuosa, pure storicamente possibile. Secondo Petri, Dio ha infatti chiesto agli uomini di scrivere la storia non per diletto,

[...] vtan at man skal ther vthaff beskodha werldennes lopp, fåfengelighet, och ostadighet, och huru dieffulen (som är thenne werldennes förste som Christus säger) haffuer här sitt spel och vpwecker ibland högga och lågga allt obestond, skadha och förderff [...], Så förtagher

⁶⁹ Strindberg 1999.

⁷⁰ Strindberg 1999: 793: “Su ‘Dio nella natura’ ci sono molti libri, ma pochi su Dio nella Storia. Herder e Johannes von Müller sono forse gli unici. Altrimenti tutta la storia è senza Dio e dunque senza valore [...]”. Cfr. Svensson 2000.

⁷¹ Strindberg 2004.

⁷² Strindberg 1997.

⁷³ Strindberg 1999: 789-90.

doch gudh honom offta hans ondha vpsååt, och drijffuer sakenne til en bättre ända [...], Thetta är thet högsta thet wij som Christne äre, skola giffua acht vppå i alle historier[.] (Petri 1917: 15)

[...] ma perché da lì si contemplino il corso, la vanità e l'instabilità del mondo, e come il diavolo (che è il principe di questo mondo, come dice Cristo) svolga qui il suo gioco e provochi tra gente alta e bassa ogni danno e rovina [...]. Tuttavia Dio annulla spesso la sua intenzione malvagia e guida le cose verso miglior fine [...]. Questa è la cosa più alta cui noi cristiani dobbiamo prestare attenzione in tutte le storie.

Nei suoi ultimi anni di vita Strindberg, cristiano e socialista in modo molto personale, tornò a fare della storia svedese il campo dove sfidare il potere che desiderava il controllo sull'elaborazione della memoria nazionale. Sullo sfondo di un'Europa che si avviava alla grande carneficina, la relazione tra storia e politica contemporanea riemerse con forza negli articoli scritti tra il 1910 e il 1912 contro lo sciovinismo, il riarmo e le tendenze filotedesche di quei poteri conservatori che in Svezia continuavano a proporre il modello dell'eroismo bellico dei condottieri del passato.⁷⁴ Questa opposizione nuovamente democratica, radicale e pacifista non avrebbe significato poco per gli sviluppi culturali della Svezia del Novecento.

Il caso di *Svenska Folket*, della storia culturale e delle sue diramazioni fornisce un esempio di come l'opera di Strindberg, ricca di interazione e corrispondenze con altri saperi, riveli uno spirito di indagine capace di precorrere sviluppi futuri.⁷⁵ Più che deplorare il presunto, dispersivo diletterantismo di Strindberg il poligrafo, e i mancati capolavori di poesia che questo può avere comportato,⁷⁶ si tratta di studiare l'opera di Strindberg come si presenta, con tutte le sue complessità e aporie ma anche con la sua prodigalità di forme espressive, punti di vista, riprese tematiche e corrispondenze interne.

Oltre a sperimentare, come autore di novelle e drammi storici, l'implicazione reciproca tra storia e narrazione e storia e struttura drammatica,⁷⁷ Strindberg si interrogò, come storico non accademico, sulle possi-

⁷⁴ Strindberg 1988. Cfr. Meidal 1982 e Zander 2001: 125-37.

⁷⁵ Cfr. Delblanc 1999.

⁷⁶ Cfr. Eklund 1948: 81.

⁷⁷ Cfr. i numerosi contributi in Steene 1990.

bilità della storia e della storiografia, finendo per nutrire dubbi radicali sull'esistenza di un loro senso. Tuttavia continuò a cercarlo, teso alla conquista di quell'Uno trascendente che potesse spiegargli il caos in cui è immersa la vita. Negò sì l'esistenza di un rapporto oggettivo tra eventi storici e loro rappresentazione, ma la questione non fece che palesare la necessità comunque di un rapporto tra i due termini, anche in relazione alla continua lotta politico-ideologica che si svolge nel tempo presente per attribuire un significato al passato.

Massimo Ciaravolo

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Compare
Università degli Studi di Firenze

BIBLIOGRAFIA

- Benjamin, Walter, 1997, *Sul concetto di storia*, a cura di Gianfranco Bonola e Michele Ranchetti, Einaudi, Torino.
- Bennich-Björkman, Bo, 1999, "Konglig Sektern som kulturhistoriker", in Margareta Brundin (a cura di), *August Strindberg. Diktare och mångfrestare*, Kungliga Biblioteket, Stockholm, pp. 19-26.
- Brandell, Gunnar, 1987, *Strindberg – ett författarliv*, vol. 1, *Läroår och genombrott 1849-1883*, Alba, Stockholm.
- Brundin, Margareta, 1999, "August Strindberg, 'Konglig Sektern'", in Margareta Brundin (a cura di), *August Strindberg. Diktare och mångfrestare*, Kungliga Biblioteket, Stockholm, pp. 9-18.
- Burke, Peter, [2004] 2008, *What is Cultural History?*, Polity Press, Cambridge.
- , [2006] 2009, *La storia culturale*, traduzione di Domenico Giusti, il Mulino, Bologna.
- Ciaravolo, Massimo, 2004, "Parigi 'capitale del XIX secolo' nella visione strindberghiana", in Gianna Chiesa Isnardi - Paolo Marelli (a cura di), *Nord ed Europa. Identità scandinava e rapporti culturali con il continente nel corso dei secoli*, Tilgher, Genova, pp. 361-88.
- , 2009, "The Voice and Position of the Lower Class in Strindberg's Swedish Historical Plays", *North-West Passage*, 6, pp. 151-77.
- Delblanc, Sven, [1988] 1999, "Folkets historia", in Lars Lönnroth - Sven Delblanc (a cura di), *Den Svenska Litteraturen*, vol. 2, *Genombrottstiden 1830-1920*, Bonnier, Stockholm, p. 226.
- Edén, Nils (a cura di), 1917, *Brev av Gustav Vasa*, Norstedt, Stockholm.
- Edqvist, Sven-Gustaf, 1961, *Sambällets fiende. En studie i Strindbergs anarkism till och med Tjänstekvinnans son*, Tidens Förlag, Stockholm.
- Eklund, Torsten, 1948, *Tjänstekvinnans son. En psykologisk Strindbergsstudie*, Bonnier, Stockholm.
- Foucault, Michel, 2001, *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, a cura di Mauro Bertani, Einaudi, Torino.
- , [1980] 2006, *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, traduzione di Giovanni Bogliolo, BUR, Milano.
- Fryxell, Anders, 1904, *Berättelser ur Svenska historien*, voll. 39-42, *Adolf Fredrik, 1-4*, Nationalupplaga, Norstedt, Stockholm.
- , 1982, *Berättelser ur Svenska historien*, vol. 1, a cura di Axel Strindberg, Gidlund, Stockholm.
- Gadamer, Hans Georg, [1960] 1972, *Wahrheit und Methode*, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen.
- , [1983] 1997, *Verità e metodo*, a cura di Gianni Vattimo, Bompiani, Milano.
- Gedin, David, 2004, *Fältets berrar. Framväxten av en modern författarroll. Artonhundraåttitalet*, Symposion, Stockholm - Stehag.

- Geijer, Erik Gustaf, 1926a, *Samlade skrifter*, vol. 4, *Svea rikets hävder. Svenska folkets historia. I: Forntiden och Katolska tiden*, a cura di John Landquist, Norstedt, Stockholm.
- , 1926b, *Samlade skrifter*, vol. 5, *Svenska folkets historia. II: Gustav Vasa – Karl IX. – III, 1: Gustav II Adolf*, a cura di John Landquist, Norstedt, Stockholm.
- , 1927, *Samlade skrifter*, vol. 6, *Svenska folkets historia. III, 2: Kristina. – Teckning av Frihetstiden*, a cura di John Landquist, Norstedt, Stockholm.
- Genette, Gérard, 1972, *Figures III*, Éditions du Seuil, Paris.
- , 1976, *Figure III*, traduzione di Lina Zecchi, Einaudi, Torino.
- Hallencreutz, Carl F. - Sven-Ola Lindeberg, 1994, “Inledning”, in Carl F. Hallencreutz - Sven-Ola Lindeberg (a cura di), *Olaus Petri – den mångsidige svenske reformatorn. Nio föredrag om Olaus Petri*, Svenska Kyrkohistoriska Föreningen, Uppsala, pp. 5-12.
- Kretz, Camilla - Per Stam, 2002, “Kommentarer”, in August Strindberg, *Samlade Verk*, vol. 10, *Svenska folket i helg och söcken, i krig och i fred, hemma och ute, eller Ett tusen år av svenska bildningens och sedernas historia*, tomo II, a cura di Camilla Kretz e Per Stam, Norstedt, Stockholm.
- Larsson, Lars-Olof, [2002] 2005, *Gustav Vasa – landsfader eller tyrann?*, Prisma, Stockholm.
- Lönnroth, Lars, [1988] 1999, “Brages harpa – Geijer och den götiska renässansen”, in Lars Lönnroth - Sven Delblanc (a cura di), *Den Svenska Litteraturen*, vol. 1, *Från runor till romantik 800-1830*, Bonnier, Stockholm, pp. 527-48.
- Meidal, Björn, 1982, *Från profet till folktribun. Strindberg och Strindbergsfejden 1910-12*, Tidens Förlag, Stockholm.
- Moberg, Wilhelm, 1941, *Rid i natt! Roman från Varend 1650*, Bonnier, Stockholm.
- , 1970, “Ett underskattat pionjärverk. Strindbergs ‘Svenska Folket’”, *Ord och Bild*, 79, pp. 350-55.
- , 1971, *Min svenska historia berättad för folket*, vol. 2, *Från Engelbrekt till och med Dacke*, Norstedt, Stockholm.
- Myrdal, Janken, 1982, “August Strindberg och den stora striden om kulturhistoria 1881-82”, in Bengt Jacobsson *et al.* (a cura di), *En annan historia. Sju folkliga historiker från Nils Månsson Mandelgren till Vilhelm Moberg*, Ordfronts Förlag, Stockholm, pp. 39-62.
- Palmblad, Harry V.E., 1927, *Strindberg's Conception of History*, Columbia University Press, New York.
- Perrelli, Franco, 1984, *Strindberg e Nietzsche: un problema di storia del nichilismo*, Adriatica Editrice, Bari.
- , 2000, “La grande stagione del teatro scandinavo”, in Roberto Alonge - Guido Davico Bonino (a cura di), *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, vol. 2, *Il grande teatro borghese: Settecento – Ottocento*, Einaudi, Torino, pp. 781-851.
- Petri, Olaus, 1917, *En Svensk Cröneka*, a cura di Jöran Sahlgren, in *Samlade skrifter*, vol. 4, Sveriges Kristliga Studentrörelses Förlag, Uppsala, pp. 1-298.

- Poulenard, Elie, 1959, *Strindberg et Rousseau*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Robinson, Michael, 1998, "History and His-Story", in *Studies in Strindberg*, Norvik Press, Norwich, pp. 55-71.
- Rousseau, Jean-Jacques, 1997, *Discorsi sulle scienze e sulle arti, sull'origine della disuguaglianza fra gli uomini*, introduzione e note di Luigi Luporini, traduzione di Rodolfo Mondolfo, BUR, Milano.
- , [2003] 2009, *Il contratto sociale*, introduzione di Alberto Burgio, note di Andrea Marchili, traduzione di Jole Bertolazzi, Feltrinelli, Milano.
- Said, Edward, 1994, *Representations of the Intellectual*, Vintage, London.
- , 1995, *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*, traduzione di Maria Gregorio, Feltrinelli, Milano.
- Segre, Cesare, 1985, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Einaudi, Torino.
- Steene, Birgitta (a cura di), 1990, *Strindberg and History*, *Scandinavian Studies*, 62.
- Stockenström, Göran, 1971, "Strindberg och historiens Karl XII", *Meddelanden från Strindbergssällskapet*, 47-48, pp. 15-37.
- Strindberg, August, 1950, *Brev*, vol. 2, 1877 – mars 1882, a cura di Torsten Eklund, Bonnier, Stockholm.
- , 1952, *Brev*, vol. 3, april 1882 – 1883, a cura di Torsten Eklund, Bonnier, Stockholm.
- , 1956, *Brev*, vol. 5, 1885 – juli 1886, a cura di Torsten Eklund, Bonnier, Stockholm.
- , 1983, *Samlade Verk*, vol. 12, *Det nya riket. Skildringar från attentatens och jubelfesternas tidevarv*, a cura di Karl-Åke Kärnell, Almqvist & Wiksell, Stockholm.
- , [1912-20] 1987a, *Samlade Skrifter*, vol. 4, *Kulturbistoriska studier*, a cura di John Landquist, Bonnier, Stockholm.
- , [1912-20] 1987b, *Samlade Skrifter*, vol. 17, *Likt och olikt, II*, a cura di John Landquist, Bonnier, Stockholm.
- , 1988, *Samlade Verk*, vol. 68, *Tal till svenska nationen; Folkstaten; Religiös renässans; Tsarens kurir*, a cura di Björn Meidal, Norstedt, Stockholm.
- , 1989, *Samlade Verk*, vol. 20, *Tjänstekvinnans son, I-II*, a cura di Hans Lindström, Norstedt, Stockholm.
- , 1990, *Samlade Verk*, vol. 14, *Svenska öden och äventyr, II*, a cura di Bengt Landgren, Norstedt, Stockholm.
- , 1996, *Samlade Verk*, vol. 21, *Tjänstekvinnans son, III-IV*, a cura di Hans Lindström, Norstedt, Stockholm.
- , 1997, *Samlade Verk*, vol. 54, *Historiska miniatyrer*, a cura di Conny Svensson, Norstedt, Stockholm.
- , 1999, "Historieskrivningens omöjlighet", in *Samlade Verk*, vol. 66, *En ny blå bok*, a cura di Gunnar Ollén, Norstedt, Stockholm, pp. 787-94.

- , 2001, *Samlade Verk*, vol. 9, *Svenska Folket i helg och söcken, i krig och i fred, hemma och ute, eller Ett tusen år av svenska bildningens och sedernas historia*, tomo I, a cura di Camilla Kretz e Per Stam, Norstedt, Stockholm.
- , 2002, *Samlade Verk*, vol. 10, *Svenska Folket i helg och söcken, i krig och i fred, hemma och ute, eller Ett tusen år av svenska bildningens och sedernas historia*, tomo II, a cura di Camilla Kretz e Per Stam, Norstedt, Stockholm.
- , 2003, *Samlade Verk*, vol. 17, *Likt och olikt samt uppsatser och tidningsartiklar 1884-1890*, a cura di Hans Lindström, Norstedt, Stockholm.
- , 2004, "Världshistoriens mystik", in *Samlade Verk*, vol. 71, *Essäer, tidsningsartiklar och andra prosatexter 1900-1912*, a cura di Conny Svensson, Norstedt, Stockholm, pp. 9-58.
- , 2007, *Samlade Verk*, vol. 8, *Gamla Stockholm. Anteckningar ur tryckta och utryckta källor*, a cura di Hans Söderström, Norstedt, Stockholm.
- Svensson, Conny, 2000, *Strindberg om världshistorien*, Gidlund, Hedemora.
- Söderström, Göran, [1972] 1990, *Strindberg och bildkonsten*, Forum, Stockholm.
- Welinder, Stig, 1994, *Strindberg som arkeologikritiker*, Almqvist & Wiksell International, Stockholm.
- Westin, Gunnar T., 1946, *Historieskrivaren Olaus Petri. Svenska krönikans källor och krönikeförfattarens metod*, Lindstedts Univ.-bokhandel, Lund.
- , 1994, "Olaus Petri – mannen och historieskrivaren", in Carl F. Hallencreutz - Sven-Ola Lindeberg (a cura di), *Olaus Petri – den mångsidige svenske reformatorn. Nio föredrag om Olaus Petri*, Svenska Kyrkohistoriska Föreningen, Uppsala, pp. 31-60.
- White, Hayden, [1973] 1975, *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore - London.
- , 2006, *Forme di storia. Dalla realtà alla narrazione*, a cura di Edoardo Tortarolo, Carocci, Roma.
- Zander, Ulf, 2001, *Fornstora dagar, moderna tider. Bruk och debatter om svensk historia från sekelskifte till sekelskifte*, Nordic Academic Press, Lund.

ABSTRACT*Svenska Folket and Strindberg's Reflection upon Historiography*

Svenska Folket (The Swedish People, 1881-1882) is Strindberg's major attempt to write a cultural history of his country. The focus is on everyday life and on material and spiritual culture, caught in different social environments, rather than on the purported great events and personalities that are typical of more traditional history writing. *How to write history* is a concern of the book, which is shown by Strindberg's praise of the XVI century historian Olaus Petri as well as by his criticism of the romantic historian Geijer. Petri defended his independence against the attempts by King Gustav I to determine the order of the discourse, while Geijer considered the kings as the real makers of Swedish history. A fusion of horizons between past and present time occurs, as Strindberg writes *Svenska Folket* for present and future use, in a time when the fight for democracy is decisive in Sweden. His hope for justice and emancipation for the lower classes however undergoes a process of disillusionment during the following years. The pages of his autobiography (1886-1887) dedicated to the writing of *Svenska Folket* reveal a penetrating insight into the problems of the emplotment of the facts of history; and his scepticism towards the existence of a plot and meaning in history turns to complete pessimism in his essay about "The impossibility of history writing" (1907-1908). Strindberg's new political engagement against armament and chauvinism in the last years of his life (1910-1912) returns, though, to Swedish history, again attacking its purported heroes, the warrior kings. If it is impossible, according to Strindberg, to determine the objective relation between historical facts and their narrative, taking part in the historical discourse by defying undisputable authority proves to be still necessary within the ongoing ideological fight about the construction and meaning of a nation's past.
